

Rassegna internazionale

Tre strade per gli USA in Asia

I dirigenti americani — e i governanti di Saigon — insistono molto nel sostenere che un successo delle operazioni militari nel Laos accorcerebbe la durata della guerra nel Vietnam del sud e permetterebbe un rapido ritiro del corpo di spedizione dalla penisola indocinese. Tale ragionamento si basa sul fatto (o meglio su ciò che gli americani considerano tale) che una interruzione della cosiddetta pipeline di Ho Chi Minh taglierebbe la strada dei rifornimenti in uomini, armi e materiali che il Vietnam del nord farebbe pervenire ai combattenti del sud.

Negli stessi Stati Uniti, tuttavia, non sono pochi coloro i quali pongono seriamente in dubbio la validità del ragionamento della Casa Bianca e del Pentagono. Lo fanno richiamandosi alla esperienza. Cosa dissero in effetti i dirigenti americani quando annunciarono truppe lungo la fascia smilitarizzata che separa il Vietnam del sud da quello del nord? Dissero, appunto, che si trattava di impedire il passaggio di uomini, armi e materiali dal nord verso il sud. Durante tutto il periodo in cui bombardarono la Repubblica democratica del Vietnam sostennero la stessa cosa. E la stessa cosa, infine, sostennero quando invasero la Cambogia.

Qual è stato il risultato di tutto questo? Uno solo: l'allargamento della guerra a tutta la penisola indocinese. Ora se la guerra è stata estesa, è difficile, evidentemente, sostenere che essa è diminuita di intensità. E in effetti nessuno afferma che oggi si combatte di meno. Si dice soltanto che domani si combatterà di meno. Questo è quanto sostiene Nixon. Esattamente allo stesso modo di Johnson.

Scrivendo sull'ultimo numero di Foreign Affairs, citato anche da "Nuova Cina", un ex funzionario del Pentagono e attuale membro dell'Istituto di studi politici, in un articolo intitolato «La dottrina Nixon è radioattiva»: «La dottrina Nixon non riduce affatto la prospettiva che gli Stati Uniti vengano implicati in conflitti asiatici, né risolve il proble-

ma di scartare il ricorso alle armi atomiche attraverso la creazione di un sistema di difesa con armi convenzionali. Giunti che si sarà a certi estremi, noi potremmo essere costretti a scegliere tra una escalation convenzionale senza limiti, una disfatta totale delle nostre forze, l'uso delle armi nucleari».

L'analisi si sembra estremamente lucida. Dopo anni e anni di intervento nel Vietnam, infatti, gli americani non hanno risolto nessuno dei problemi, politici e militari, che essi si erano proposti di risolvere. Siamo anzi al punto che oggi, per la prima volta, si ipotizza la catastrofe. Sia a Washington sia a Saigon si afferma che un insuccesso della campagna militare intrapresa contro il Laos cambierebbe tutti i dati della guerra in Indocina. O-ia, avvicinerrebbe il momento della scelta forzata tra le tre strade di cui parla Foreign Affairs.

Non ci vuol molto a comprendere che i combattenti indocinesi fanno di tutto per prepararsi a tutte le eventualità. Essi cercano, evidentemente, di rendere possibile la seconda via senza perdere mai di vista le altre due. Le stesse cose si possono dire della Cina, d'altra parte, che si vanno facendo sempre più evidenti da quando è cominciata l'invasione del Laos, riflettendo evidentemente la possibilità che i dirigenti americani si lascino andare sia ad una escalation senza limiti nell'uso delle forze militari convenzionali sia all'uso delle armi nucleari.

E' stato notato che nel messaggio del vice-presidente Lin Biao al Fronte di liberazione del Vietnam del sud si dice che «l'esercito e il popolo cinese non permetteranno agli americani di agire a loro piacere nella penisola indocinese». Ciò non vuol dire che nella fase attuale vi possa essere una forma di intervento della Cina nel conflitto. Ma affermazioni di questo genere e le manifestazioni popolari che si vanno intensificando nelle città di confine con il Vietnam e il Laos stanno ad indicare chiaramente, ci sembra, che a Pechino la situazione viene seguita con grande attenzione e con uno spirito di vigilanza il cui significato non dovrebbe sfuggire a nessuno.

Per decisione dell'Ufficio politico del Partito e del governo Abolito l'aumento dei prezzi in Polonia

Restano in vigore gli aumenti dei salari e le misure a favore dei lavoratori meno retribuiti — Situazione ancora complessa a Lodz, dove hanno scioperato gli operai del settore tessile

Dal nostro inviato

VARSAVIA, 15

L'aumento dei prezzi, che costò nella prima metà di dicembre dello scorso anno il elemento scatenante della protesta e della rivolta operaia di Lodz, è stato abolito. La decisione è stata presa in una riunione comune dell'Ufficio politico del Partito operaio polacco e del consiglio dei ministri ed è stata annunciata questa sera al paese dallo stesso primo ministro Jaroszewicz a milioni di telespettatori.

Il Consiglio politico economico dell'Unione Sovietica, ha detto il primo ministro dagli schermi della televisione e alle prospettive positive che si notano nello sviluppo dell'allevamento del bestiame, il governo e il partito hanno deciso di abolire a partire dal primo marzo prossimo tutti gli aumenti dei prezzi dei generi alimentari decisi in dicembre. Restano in vigore, ha ancora detto il primo ministro, tutte le decisioni di aumenti di salari e le misure economiche prese in favore dei lavoratori meno retribuiti adottate in gennaio dal nuovo governo e dalla nuova direzione del partito per alleggerire il peso costituito da questi aumenti che si era allora deciso di mantenere in vigore.

La riunione dell'Ufficio politico e del governo era stata convocata in un'aula del palazzo di Jaroszewicz era tornato da Lodz, il più grande centro operaio tessile polacco, dove gran parte delle manifestazioni di questo settore sono scese in sciopero per chiedere un aumento salariale che, tra l'altro, compensasse in maniera adeguata il peso economico dell'aumento dei prezzi di dicembre.

Era stata l'agitazione registrata durante la giornata di sabato 12, quando Jaroszewicz, presidente del sindacato Krczyk e altri due membri dell'Ufficio politico, Szydzik e Tejchma, si recarono sul posto per discutere con i lavoratori la situazione con i rappresentanti del partito nelle fabbriche locali. Stamatina, le manifestazioni si sono svolte in maniera pacifica, hanno occupato una quindicina di stabilimenti rifiutando di riprendere il lavoro fino a quando saranno stati chiariti i motivi per i quali essi hanno ottenuto questo mese salari inferiori al previsto, e quindi ripristinati i pagamenti di dicembre e non è stato ottenuto un aumento del loro livello salariale.

Nessuno è stato in grado di spiegare il meccanismo per cui si sono verificate queste riduzioni, che in tutto il mondo contro le stesse direttive del partito e del governo impegnato, dopo la rivolta nella città di Lodz, si è verificata la misura delle ristrette possibilità dettate dalla pesante situazione economico-finanziaria e dalle carenze delle categorie più disagiate. Quelle dei tessili, che sono in tutta la Polonia oltre quattrocentomila, è appunto una di queste categorie. Nel 1970, le quotazioni di mercato per la lana, secondo le pagine statistiche, varia tra i 2700 e i 3000.

L'organo del partito, Trybuna Ludu, che riferisce stamane sulla riunione di ieri a Lodz accennando alle interruzioni del corso della riunione in particolari. Si comprende tuttavia tra le righe che i rappresentanti operai hanno manifestato apertamente il loro malcontento ed esclamato: «Hanno attirato l'attenzione — scrive il giornale — sulla necessità di liquidare rapidamente tutte le manovre organizzative nelle fabbriche, le serie deficienze che riguardano le condizioni sociali e il complicato sistema con cui vengono calcolati i salari». E' stata sottolineata — dice ancora il giornale — anche la necessità di approvizionare il mercato di generi alimentari a basso prezzo. Gli operai hanno esposto assai francamente i rispetti e i loro problemi e le loro lamentele. Jaroszewicz ha risposto che alcune di queste richieste sono già state accolte o sono in via di realizzazione, che la direzione dell'industria legge in accordo con i sindacati sta stabilendo nuovi più giusti principi per la ripartizione dei premi e che allo stesso tempo è allo studio un progetto per ridurre gli orari di lavoro per operai e operale che hanno mansioni pesanti e dannose alla salute. Ha detto, ancora una volta, di comprendere la pesante situazione materiale dei tessili e che il governo «si sforzerà di migliorarli nella misura dei mezzi che avrà a disposizione e delle riserve che potranno essere mobilitate».

Questi argomenti non sembrano aver avuto l'effetto che ci si attendeva se l'agitazione si è trasformata in sciopero. Le maestranze sono rimaste nelle fabbriche. Non vi sono state manifestazioni di strada e non si segnalano incidenti.

I motivi della protesta, almeno da queste sommarie informazioni appaiono estremamente economici. Ma non si può d'altra parte ignorare il contesto politico e soprattutto il momento in cui essa esplose. E' essa solo uno strascico di quanto è avvenuto in dicembre sulla costa baltea? E' un fatto che il peso dell'aumento dei prezzi deciso in dicembre dalla vecchia direzione gomuliana continua a farsi sentire e a maggior ragione incide sulle categorie, come quella dei tessili, i cui guadagni sono tra i più bassi tra i vari settori dell'industria. Ci si chiede però perché il malcontento esplosa oggi e che a due mesi di distanza, e dopo che la nuova direzione del partito e il nuovo governo stanno facendo seri sforzi non solo per migliorare il tenore di vita dei lavoratori ma soprattutto per creare una nuova sana atmosfera politica.

In una parola occorre chiedersi se non vi siano, ed è lecito pensare che vi siano, elementi i quali non hanno ritenuto sufficiente la vecchia politica e in questo senso ad operare in modo da tenere in vita metodi di lavoro del partito e ad applicare al momento di crisi i meccanismi burocratici (potrebbe essere il caso ad esempio dell'ingiustificata riduzione salariale che ha colpito numerosi operai tessili di Lodz) che già Sletina e Danzica, non solo provocarono l'esplosione operaia di dicembre, ma temono viva la tensione, fino alla saggiata decisione di Jaroszewicz di chiarire sul posto con gli operai i problemi loro e del paese. L'appello rivolto ieri ai dirigenti di partito delle fabbriche di Lodz da Jaroszewicz e Szydzik potrebbe interpretarsi come una risposta indiretta all'interrogativo che ci si pone. «Non bisogna permettere a nessuno — ha detto Jaroszewicz — di rompere o indebolire il legame che va rafforzando tra il partito e i lavoratori, di introdurre elementi di confusione nella vita politica ed economica del paese».

Franco Fabiani

IL CAIRO, 15. Il governo egiziano ha dato una risposta positiva alle proposte dell'incaricato di U Thant per il Medio Oriente, Gunnar Jarring. Della decisione egiziana di accettare il cosiddetto «piano Jarring» sono stati informati gli ambasciatori accreditati al Cairo. Le proposte di Jarring, secondo quanto riferisce anche l'ufficio del Cairo Al Ahram, prevedono il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967 e il ritorno delle sue truppe dietro le frontiere del 1948; inoltre una forza internazionale dovrebbe essere stazionata a Sharm El Sheik, all'imboccatura del golfo di Akaba, per garantire la libertà di navigazione nel golfo stesso.

L'adesione al «piano Jarring» subito dopo l'offerta del Presidente Sadat di riaprire



Il presidente della RAU Sadat accoglie calorosamente il presidente jugoslavo Tito al suo arrivo al Cairo.

Il Canale di Suez se Israele comincerà ad effettuare un ritiro di sue forze dal Sinai, dimostrano la serietà dell'azione diplomatica impegnata dal governo del Cairo per giungere ad una soluzione politica del conflitto nel Medio Oriente. In questo quadro assume una evidente importanza la presenza di Tito al Cairo e i suoi attuali colloqui con Sadat. L'Egitto, come è stato ribadito, è disposto a concludere un accordo di pace a condizione che Israele accetti ed attui la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU e si ritiri da tutti i territori occupati.

Per quanto riguarda la riapertura del canale di Suez il presidente Sadat ha chiesto che le truppe israeliane arretrino nel Sinai fino alla «linea El Arish» che corre a una cinquantina di chilometri

Per una soluzione politica nel MO La RAU accetta il piano di Jarring

Informati gli ambasciatori stranieri - La situazione discussa dai dirigenti egiziani con il Presidente Tito-Sadat ribadisce in un'intervista a Newsweek le condizioni egiziane per la riapertura di Suez

La RAU accetta il piano di Jarring. Il presidente egiziano Anwar Sadat ha informato gli ambasciatori stranieri della sua decisione di accettare il piano di Jarring per la soluzione politica del conflitto nel Medio Oriente. Sadat ha ribadito in un'intervista a Newsweek le condizioni egiziane per la riapertura di Suez. Il piano prevede il ritiro di Israele dai territori occupati nel 1967 e il ritorno delle sue truppe dietro le frontiere del 1948. Inoltre, una forza internazionale dovrebbe essere stazionata a Sharm El Sheik, all'imboccatura del golfo di Akaba, per garantire la libertà di navigazione nel golfo stesso.

Di fronte al rilancio annessionistico della RFT La RDT denuncia le pretese di Bonn su Berlino ovest

Brandt presiede nel settore occidentale una riunione degli organismi federali della SPD — Esplicita richiesta che venga dichiarata l'appartenenza di Berlino ovest alla RFT

Nostro servizio BERLINO, 15. Il ministero degli Esteri della RDT ha risposto oggi con una delle più dure note di protesta registrate negli ultimi tempi, alla presenza del cancelliere Brandt a Berlino ovest dove ha presieduto oggi ad una riunione della direzione del suo partito. «La riunione della direzione del Partito socialista democratico di Berlino ovest è stata convocata per discutere le pretese annessionistiche del governo di Bonn di incorporare Berlino ovest alla Repubblica federale. Queste attività politiche illegali della RFT violano in modo grave lo status di Berlino ovest, una politica a sé stante, che sorge nel mezzo del territorio della RDT e dovranno portare inevitabilmente a nuove tensioni nel centro di Europa».

Nelle zone liberate dal PAIGC Medici sovietici in Guinea-Bissau 125 soldati e ufficiali portoghesi messi fuori combattimento in gennaio

Comitato Italia-Vietnam Il comitato italiano per il Vietnam, terrà stamane alle 11 una conferenza stampa, presso l'Associazione della Stampa Estera, in via della Mercede 55.

DALLA PRIMA PAGINA

Contadini

zazione Nixon per giungere a una soluzione negoziata del conflitto medio-orientale? Sono interrogativi che ci rivolgeremo — aggiungono — non perché si possano nutrire dubbi sulla linea di politica estera del presidente del Consiglio, ma per le pressioni che su di lui vengono esercitate anche da esponenti di vicini a Moro».

In vista del viaggio in USA, Colombo ha rilasciato al New York Times un'intervista che, più che affrontare i temi dell'agenda dei colloqui con Nixon, è rivolta a dare qualche risposta alle «preoccupazioni» ed agli allarmismi statunitensi rispetto alla situazione italiana (una critica a quello del PCI). Colombo afferma che egli a Washington parlerà «come italiano e come europeo». Da parte del giornale americano, non poteva mancare, ovviamente, la domanda sulla «eventuale inclusione del PCI nell'area di governo». Il presidente del Consiglio ha risposto che le «preoccupazioni in proposito sono «comprensibili anche se esagerate»: «escludo — ha soggiunto — che possa crearsi un'alleanza di governo tra i partiti democratici e il PCI, che porti il PCI al potere» (per partiti democratici Colombo intende il centrosinistra; e sa bene d'altra parte che il «modello» di governo del PCI ad «investimenti» in questo tipo di maggioranza). Più oltre, Colombo afferma che il PCI «è una forza reale con profonde radici nella società italiana»; ed è logico che esso — dice — «si attribuisca una vocazione di governo nel Paese». Ma a questa vocazione farebbero ostacolo il «modello» di governo del PCI ad «investimenti» in questo tipo di maggioranza).

Circa l'elezione del Presidente della Repubblica, Colombo dice che «chi è polemico su questo tema con la DC non è sempre disinteressato». «A giudicare dal passato — aggiunge — da noi le elezioni presidenziali hanno un carattere atipico, cioè le preferenze che si determinano non si flettono, le contrapposizioni esistenti nella vita politica non successivamente si riproducono in essa. L'esperienza del passato ci insegna che anche una confluenza di voti comunisti su un candidato non è pericolosa, perché ciò che più conta sono le qualità dell'elettore, il suo prestigio, la sicurezza della sua fede democratica».

La politica di sicurezza della sua fede democratica. Colombo dice che «chi è polemico su questo tema con la DC non è sempre disinteressato». «A giudicare dal passato — aggiunge — da noi le elezioni presidenziali hanno un carattere atipico, cioè le preferenze che si determinano non si flettono, le contrapposizioni esistenti nella vita politica non successivamente si riproducono in essa. L'esperienza del passato ci insegna che anche una confluenza di voti comunisti su un candidato non è pericolosa, perché ciò che più conta sono le qualità dell'elettore, il suo prestigio, la sicurezza della sua fede democratica».

Calabria

no in cui decideva di ignorare completamente le grandi manifestazioni antifasciste di Roma e Milano). Ed i repubblicani rispondono ancora sulla Voce che la conferma delle critiche rivolte alla DC e a Colombo la si può trovare nelle informazioni e nei commenti pubblicati dalla stampa — si sono — e i repubblicani non vorrà lasciare il Vietnam».

In Cina continuano le manifestazioni di massa contro l'invasione del Laos. Nuova Cina riferisce che una manifestazione si è svolta a Nanning, capitale della regione autonoma del Kwangsi-Chuang, situata al confine col Vietnam del nord. I manifestanti, dice Nuova Cina, hanno dichiarato: «Non ce ne staremo assolutamente a guardare mentre un gran numero di soldati degli Stati Uniti e dei loro fantocci inviati dall'imperialismo statunitense stanno invadendo il Laos». Il quotidiano dell'esercito popolare cinese scrive intanto che il popolo cinese «comprirà il suo dovere internazionalista appoggiando l'fronte anti-americano e non risparmiando gli sforzi volti ad aiutare i popoli vietnamita, laotiano e cambogiano a sconfiggere completamente gli aggressori statunitensi».

Il Quotidiano del Popolo infine respinge in un suo editoriale le affermazioni di Washington secondo cui l'invasione del Laos non costituirebbe un grande numero di soldati degli Stati Uniti e dei loro fantocci inviati dall'imperialismo statunitense stanno invadendo il Laos. Il quotidiano dell'esercito popolare cinese scrive intanto che il popolo cinese «comprirà il suo dovere internazionalista appoggiando l'fronte anti-americano e non risparmiando gli sforzi volti ad aiutare i popoli vietnamita, laotiano e cambogiano a sconfiggere completamente gli aggressori statunitensi».

Da Pechino inoltre l'agenzia americana Cina informa che, in base ad un accordo firmato stasera a Pechino tra il Vietnam del nord e la Repubblica Popolare cinese, questa ultima fornirà al primo un aiuto militare ed economico supplementare nel corso del 1971. Scopo dell'accordo, secondo l'agenzia, è quello di contribuire a sconfiggere completamente gli aggressori americani ed i loro fantocci in Indocina, a sostenere l'economia e il rafforzamento della difesa nazionale del popolo vietnamita nella lunga guerra che esso conduce contro l'aggressione americana e a cementare l'amicizia militante tra la Cina popolare ed il Vietnam».